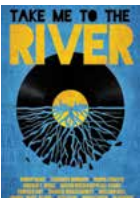


THE DICKS *The Dicks from Texas*

MVD Visual
Durata: 70'+30"
Formato video: 4:3 - 1.33:1
Audio: Pcm Stereo 2.0
Sottotitoli: /
Extra: performance live
RRRRRRRRRR

Dicks Hates the Police. Dove "dicks" significa quel che sapete ma pure poliziotti, per complicare la faccenda. Questo il biglietto da visita — con tanto di falce e martello e effigii di Marx, Lenin, Stalin e Mao — di uno dei più spangherati e sovversivi gruppi della prima ondata hardcore a cavallo tra '70 e '80. *The Dicks from Texas* è il doveroso tributo a una piccola ma importante paginetta di storia del rock, che ha in Austin, l'anomalia texana, il suo epicentro: la città dei controcorrente, il paradiso dei freak, casa di Daniel Johnston e Richard Linklater, ospita anche Gary Floyd, il primo punk rocker a dichiararsi apertamente gay, e la sua band di disperati. Il film di Cindy Marabito è un atto di devozione: recupera materiale raro d'epoca, poster e flyer mitici, con un'estetica punk rock che finisce per pesare sulla visione: troppo spesso l'audio delle interviste è scadente, così come il montaggio, che confonde anziché chiarire. Ma come concepire, se non così, un documentario sui Dicks?

Emanuele Sacchi

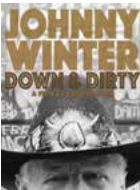


AA. VV. *Take Me to the River*

Universal
Durata: 95' approx
Formato video: 16:9
Audio: Pcm 2.0
Sottotitoli: Inglese
Extra: /
RRRRRRRRRR

Uno di quei documentari impossibili da odiare e impossibili da amare. Diretto con idee bizzarre e probabilmente mutevoli da Martin Shore, *Take Me to the River* parla di Memphis, città-chiave per blues, R&B, rock, gospel, hip hop e tanto suono black che conta degli Stati Uniti d'America. Il paragone che scatta immediatamente è quello con *Muscle Shoals*, analoga operazione condotta meno di un anno prima sullo studio di registrazione dell'Alabama. Ma dove *Muscle Shoals* era (fin troppo) studiato, *Take Me to the River* è il regno dell'improvvisazione: fatto che permette di cogliere l'irrimediabile attimo in cui il giovanissimo rapper Lil' P-Nut e Otis Clay creano una magia o in cui Mavis stende tutti con la sua voce, ma lascia perplessi su scelte di montaggio e sulla giustapposizione di Terrence Howard come presentatore e trait d'union del documentario. Tra gli ospiti Booker T. Jones, Snoop Dogg e Yo Gotti, passato e presente di una tradizione che nonostante tutto *Take Me to the River* onora.

Emanuele Sacchi



JOHNNY WINTER *Down & Dirty*

Megaforce
Durata: 104'
Formato video: 16:9
Audio: Pcm 2.0
Sottotitoli: Inglese
Extra: /
RRRRRRRRRR

Nessuno vuole credere alla superstizione, ma è un fatto che Greg Oliver farà fatica a trovare qualcuno che accetti a cuor leggero di essere oggetto di un suo documentario. Dopo Lemmy Klumster con *Lemmy*, infatti, nel 2014 toccò a Johnny Winter con *Down & Dirty*. Ora il film esce in DVD e aiuta a rimettere il punto esclamativo dopo il nome di uno dei più sottovalutati interpreti del blues di sempre. Il film di Oliver è un doveroso atto d'amore, che si lascia un po' andare sul piano artistico: molto spazio alle "teste parianti", nella fattispecie Joe Perry di Aerosmith e Billy Gibbons di ZZ Top, e altrettanto agli aneddoti di Johnny su Jimi, Janis e Muddy Waters, con cui strinse un toccante legame di amicizia, o su quando suonò a Woodstock ma scelse di non apparire nel film. Più di tutti colpisce Jimi Hendrix che passa al basso (!) non appena arriva Johnny, per accompagnarlo in una jam session. Difficile immaginare sintesi migliore dell'importanza della solista dell'albino del Sud.

Emanuele Sacchi



VOLKER SCHANER *Lee Scratch Perry's Vision of Paradise*

Cadiz Music
Durata: 97'
Formato video: 16:9 HD
Audio: Stereo

Sottotitoli: /
Extra: Making of (30'), scene tagliate (120'), commento del regista, galleria fotografica, libretto.

RRRRRRRRRR

Come lo racconti uno così? Puoi fare un biopic abbastanza canonico, come l'ottimo *The Upsetter* di Ethan Higbee e Adam Bhala Lough. Oppure puoi fare un film con Lee Perry, più che su Lee Perry. Fare tua la sua visione, accettare di portare il discorso sul suo terreno (o ultraterreno, in questo caso) e seguirlo ovunque vada. Così fanno il tedesco Volker Schaner e il suo *Lee Scratch Perry's Vision of Paradise*, uscito nel 2015 dopo ben 15 anni di riprese, disponibile ora in DVD con vari extra. Un piccolo filo cronologico c'è, ma viene abbandonato quasi subito. Si dice della nascita del dub grazie al contributo inestimabile del nostro, si interpellano voci autorevoli in materia (Adrian Sherwood, Youth, Mad Professor, Dennis Bovell, David Katz), si prova a chiarire il contrastato rapporto con Bob Marley, si sbatte contro il misterioso rogo del suo studio Black Ark. Poi ci si sposta fra le montagne svizzere, dove Perry risiede e crea ormai da tempo, e il film si rivela essere quello che Schaner dichiara: un documentario-favola, un'opera slegata dalle convenzioni come quelle del suo protagonista, un'esplorazione delle sue convinzioni spirituali e delle loro applicazioni. Un contributo decisivo lo danno le splendide animazioni di Maria Sargardschki, via di mezzo fra arte religiosa etiope e *Yellow Submarine*, quando introducono i vari segmenti del film o ancor meglio quando vengono integrate nel materiale filmato (spesso pazzesco, vedi immagini diurne di un Black Ark mai ricostruito, del nuovo studio svizzero bruciato anch'esso pochi mesi fa, dalla visita all'anziana madre in Giamaica). Il resto lo fa Scratch: il suo esprimersi quasi esclusivamente tramite associazioni di idee e giochi di parole; il suo risultare alternativamente irritante, esilarante, tenero, concentrato (vedi in studio con gli Orb); il suo camminare sempre in bilico tra farsa e illuminazione, nonsense e lucidità.

Andrea Pomini